

mibtel



**-2,27%**

**20.052**

petrolio



**Londra**

**\$ 32,50**

euro/dollaro



**1,2278**

**PETROLIO, L'OPEC CONFERMA I TAGLI**

**MILANO** Ancora in rialzo i future sul greggio che a New York hanno rotto la resistenza dei 37 dollari il barile. Il contratto di aprile sul Light Crude, dopo aver aperto a 36,16 dollari, si è gradualmente portato fino a un picco di 37,10. Anche a Londra lo stesso contratto sul Brent ha registrato un ultimo prezzo di 33,24 dollari in rialzo del 3,10%.

Tra i motivi del forte rialzo i timori causati dagli attentati di Madrid ma anche l'entrata in vigore, dal primo aprile, dei tagli decisi all'ultima riunione dell'Opec.

Intanto l'Opec ha comunicato che il prezzo del petrolio del paniere ha continuato a crescere attestando a 32,25 dollari rispetto ai 31,87 dollari registrati nella settimana precedente.

Il ministro del petrolio venezuelano, Rafael Ramirez, ha dichiarato ieri che tutti i membri Opec sono disposti a ridurre la produzione petrolifera a partire dal prossimo 1° aprile. «Abbiamo un consenso a tagliare da aprile», ha detto Ramirez. Precedentemente, il ministro petrolifero degli Emirati Arabi Uniti, Obaid bin Saif al-Nasser aveva suggerito che il cartello avrebbe potuto moderare il taglio o anche aumentare la produzione per raffreddare i prezzi roventi.

Opec auspica ufficialmente un prezzo compreso nella banda 22-28 dollari/barile per il suo petrolio, che già nel 2003 è però rimasto in media a 28,07 dollari a barile. Nel 2002 questo prezzo era stato di 24,36 dollari a barile e 23,12 dollari nel 2001.

**Viaggio in Cecenia**

La «Guerra sporca» della Russia e la tragedia di un popolo  
dal 20 marzo in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

# economia e lavoro

**L'Anomalo Bicefalo**

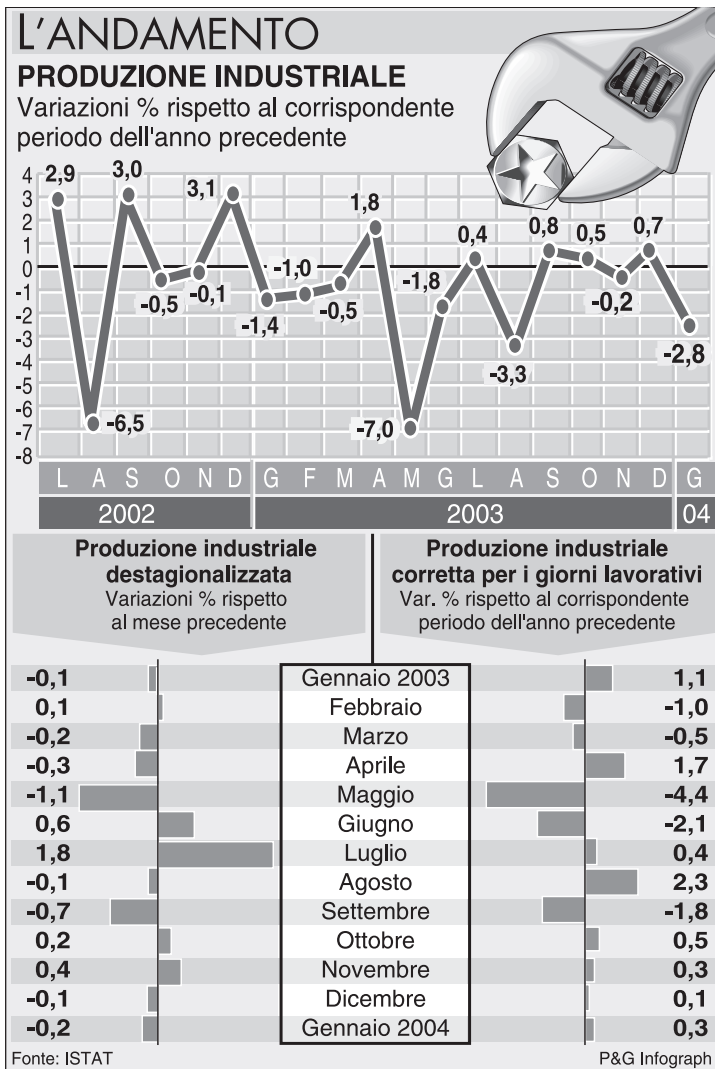
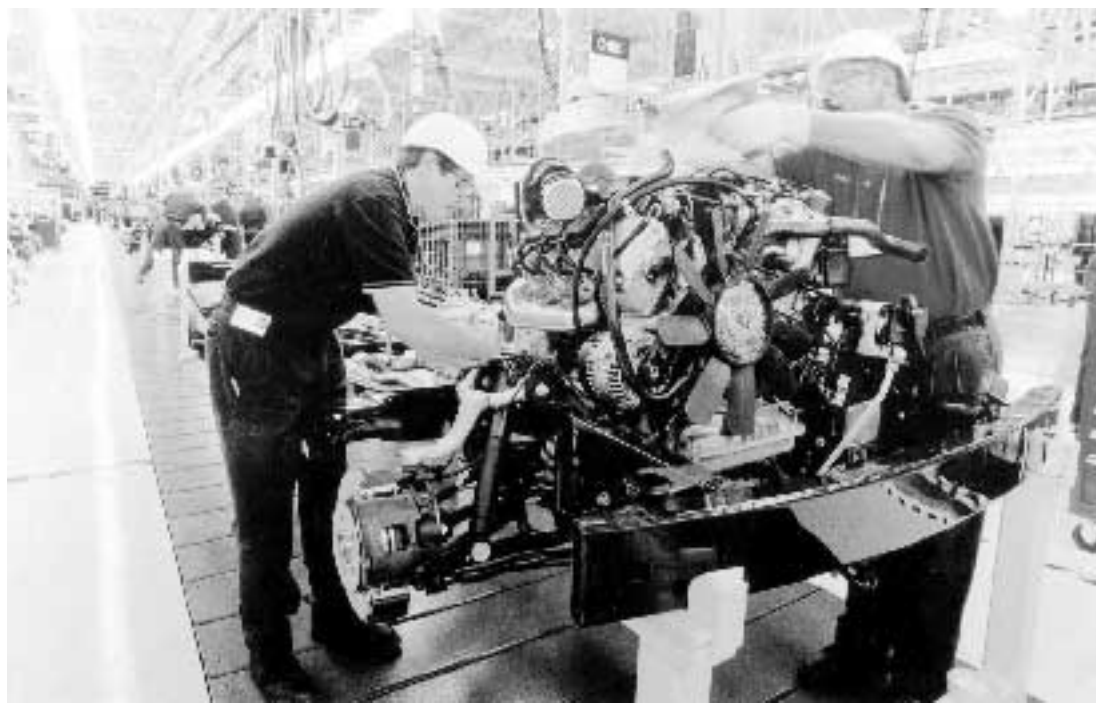
Dario Fo e Franca Rame  
domani ritorna in edicola con l'Unità a € 12,90 in più

## Industria, il terzo anno di stagnazione

Produzione in calo del 2,8% nel 2003. La crisi colpisce il sistema produttivo

Laura Matteucci

**MILANO** Industria italiana a picco. Nessun segnale di ripresa, anzi. Nuovi dati Istat confermano una situazione che invece nuova non è: a gennaio l'indice della produzione industriale rilevato dall'Istituto di statistica segna una diminuzione dello 0,2% rispetto al mese di dicembre 2003. Nello stesso periodo, l'attività industriale è cresciuta dello 0,4% in Germania, mentre è scesa dello 0,5% in Francia. Il calo rispetto al gennaio 2003 diventa addirittura del 2,8%, anche se il dato annuale, a parità di giorni lavorati, è un po' meno preoccupante e registra un aumento tendenziale dello 0,3%. E l'Ocse ha già fatto sapere che, tra i paesi del G7, l'Italia resta all'ultimo posto, con una crescita zero negli ultimi tre mesi del 2003, contro il +0,4% di tre mesi prima e soprattutto contro un aumento dello 0,9% nei paesi Ocse, una crescita dello 0,3% nella zona euro e un aumento dell'1% negli Usa.



elaborate sulla base dei dati Istat, il calo continuerà anche nei prossimi mesi: la produzione industriale registrerà un calo dello 0,2% nel primo trimestre 2004 rispetto all'ultimo del 2003. In particolare, diminuirà dello 0,6% a febbraio, per poi aumentare dello 0,6% a marzo e tornare a calare di nuovo ad aprile dello 0,6%.

«Non ci sono segnali di ripresa». Lo ammettono gli stessi esperti dell'Istat, lo sottolineano con allarme tutte le forze d'opposizione, lo registrano i sindacati. «L'economia americana cresce poco e male - dice Mariglia Maulucci, segretario confederale Cgil - Quella europea arranca faticosamente e quella italiana non riesce ad uscire dal coma profondo». «Chissà con quale nuova menzogna - continua - il governo manipolerà l'informazione pur di sottrarsi alle sue responsabilità». Cgil, Cisl e Uil riconfermano l'appuntamento per lo sciopero generale, chiamando alla mobilitazione i lavoratori «che per primi stanno pagando il prezzo più alto sul terreno della tenuta dei redditi e dell'occupazione».

Il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani, si rivolge al governo sollecitandolo «a guardare in faccia i problemi», smettendo di «raccontare un mondo che non c'è». Bersani ricorda che non servono ricette stagionali: «L'idea che abbiamo avuto in questi anni - continua - e cioè la riduzione delle tasse, la flessibilizzazione all'estremo del lavoro, l'abbassare regole contabili e fiscali, dare incentivi alla Tremonti, tutte cose che avrebbero significato liberare l'impresa e farla scattare in avanti, è stata invece un'idea sbagliata. I problemi della nostra impresa si chiamano ricerca, innovazione, internazionalizzazione, crediti, export, lavoro».

È il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano, a sottolineare il problema occupazione: «Purtroppo, i dati confermano una situazione preoccupante che avrà ripercussioni negative anche sull'occupazione, che è entrata in una fase di crescita zero», dice. E ricorda: «Le ironie dei giorni scorsi sul presunto catastrofismo del centro-sinistra lasciano spazio alla dura realtà dei fatti».

Censimento della Cgil: in Italia sono 1.429 le aziende a rischio occupazione

## Fabbriche chiuse, o quasi

**MILANO** Ci sono 1.429 aziende, in Italia, che al momento danno lavoro a 207.774 addetti, ma che presto, molto presto potrebbero dimezzare il numero complessivo dei propri occupati lasciandone a casa 104.092. Non sono cifre frutto di stime più o meno pessimistiche, ma il risultato del censimento delle aziende in crisi condotto dalla Cgil nazionale, una ricostruzione minuziosa e precisa di tutte le crisi imprenditoriali, di mercato, finanziarie o di distretto che traccia la mappa regione per regione dell'emergenza occupazionale e produttiva.

La rilevazione dipartimento Settori produttivi del sindacato si basa su dati freschi: l'indagine è stata infatti chiusa il 27 febbraio scorso ed è costantemente aggiornata. Il quadro che ne emerge è più che preoccupante: la crisi non risparmia infatti nessuna area del paese. Anche se al nord è più elevato il numero dei lavoratori a rischio cassa integrazione o mobilità (38.794, più 4.100 lavoratori stagionali o dell'indotto) i cui destini sono legati alle maliscure sorti di 440 aziende in difficoltà, al centro il numero delle imprese che annasp-

no sull'orlo del baratro sono quasi il doppio: 761, per un totale di 27.888 (oltre a 5.150 addetti stagionali o dell'indotto) addetti già collocati in cassa integrazione. Tra sud e isole, infine, per 226 aziende in difficoltà ci sono ben 34.410 addetti (più 26.200 tra stagionali e indotto) già estromessi dal ciclo produttivo. Completano il quadro le pesanti crisi di gruppi come Fiat, Enichem, Pirelli e Alitalia, oltre a quelle dei distretti di Prato (3mila lavoratori a rischio), Biella (5mila se sommati ad altri distretti del nord), quello biomedicale di Modena (3mila) e quello tessile e meccanico della Lombardia (21.900 posti a rischio).

Più nel dettaglio, poi, esistono situazioni locali davvero preoccupanti, perché certe crisi aziendali mettono a repentaglio l'intera economia territoriale: succede per esempio in Valle d'Aosta, dove le difficoltà di 18 imprese tagliano fuori dall'attività lavorativa 2.342 persone su 3.262 precedentemente occupati, e di questi ben 1.050 in una sola azienda, la Cogne Dia (settore metalmeccanico), alle prese con una pesante crisi di liquidità. In

Liguria, spiccano i dati relativi alle crisi di tre aziende: Ilva (600 lavoratori a rischio per la mancanza di forniture di coke), Marconi (800) e Ferrania (850). Sono 800 i dipendenti collocati in cassa integrazione anche dall'Elettromeccanica di Belluno, in Veneto, in Emilia Romagna 500 le cig avviate dalla Haworth di Imola (legno). E così via, lungo tutta la penisola: 620 travolti dal fallimento della ex Belleli di Taranto, manciate di 10-15 lavoratori inghiottiti dagli insuccessi di piccole imprese avviate e subito chiuse in tutte le province (2mila a Lecce, 2.400 in provincia di Taranto), i 360 del polo tessile di Riesi in Sicilia che si sommano ai 336 coinvolti nello stato di insolvenza della Cesame (ceramiche) e ai 450 a rischio della Syndial (Eni) di Siracusa.

«Questi dati dicono che il declino è a un punto tale che senza una politica industriale che rilanci il sistema produttivo - commenta Carla Cantone, segretaria nazionale della Cgil - siamo destinati a rimanere sempre nella parte bassa della graduatoria dei paesi più industrializzati. E un lusso che non possiamo permetterci, perché nel nostro paese vi sono tutte le potenzialità professionali e di innovazione tecnologica per arrestare questo declino. Ma occorre che il governo e la nuova Confindustria adottino progetti e percorsi a partire dai contenuti dell'accordo sulla competitività e coinvolgendo le istituzioni locali affinché si individuino i settori strategici per intraprendere una via allo sviluppo».

g.p.r.

Sopra, operai al lavoro  
Foto Ansa

**L'intervista**  
Luciano Gallino  
sociologo

La Confindustria di D'Amato ha privilegiato la guerra ai costi e al sindacato, mentre non c'è più una politica di innovazione e sviluppo

## «Solo con una svolta radicale possiamo riprenderci»

**MILANO** «La situazione industriale ed economica italiana è drasticamente peggiorata negli ultimi tre anni, e richiederà molto tempo per riuscire a riemergere. Sempre che cambino in modo radicale le scelte di politica industriale». Il sociologo Luciano Gallino, docente all'Università di Torino, indica due strade ugualmente importanti per migliorare la situazione, dopo gli ultimi dati sulla produzione industriale, peraltro «ampiamente prevedibili»: gli investimenti in formazione e ricerca, per riqualificare i prodotti italiani, e l'aumento dei salari, mediamente i più bassi d'Europa, che spingerebbe ad un aumento della domanda interna.

**Professore, il governo non sembra affatto intenzionato a cambiare direzione.**  
«In effetti, i discorsi su innovazione, ricerca, sviluppo li fanno solo i sindacati. E anche la

Confindustria di D'Amato, negli ultimi quattro anni, ha scelto la strada della diminuzione del costo del lavoro come risposta alla crisi. Ma è ormai evidente che si tratta di una strada fallimentare. Anche perché su questo terreno ci sono Paesi molto più competitivi di noi, la Cina innanzitutto».

**Quindi? L'economia italiana proseguirà in questa agonia?**  
«Non vedo come il 2004 possa essere migliore del 2003. Segni di miglioramento non se ne vedono. Oltretutto, il primo maggio entreranno nell'Unione europea dieci nuovi paesi, con una forza lavoro molto qualificata. E assisteremo al paradosso per cui, poiché la Ue li sovvenzionerà, ci saranno ancora, nuove delocalizzazioni».

**Tremonti spera sempre nella ripresa**



Il sociologo Luciano Gallino

**Usa...**  
«Che però sta contribuendo a creare posti di lavoro, anche qualificati, in Cina e in India, non negli Stati Uniti. Temo proprio non ci sia da aspettarsi molto».

**Perché l'Italia si trova nella situazione peggiore d'Europa?**  
«Perché l'industria italiana ha investito molto nell'innovazione del processo produttivo, dei macchinari, al fine di comprimere il costo del lavoro, ma pochissimo invece nell'innovazione del prodotto, che quindi non ha un gran valore aggiunto. Il famoso "made in Italy" di fatto ha un valore aggiunto molto scarso. In Francia, in Germania, ci sono problemi di settore: da loro si parla di riduzione dell'utile, ma da noi tutt'al più di riduzione del debito. Sono problemi di portata decisamente

diversa».

**Quanto dovrebbe investire l'Italia in formazione e ricerca per recuperare?**  
«Perlomeno il 2-3% del pil, come fanno Francia e Germania, mentre l'Italia investe la metà. In realtà anche di più, proprio perché ha perso molto terreno. Ma la redistribuzione del reddito dovrebbe comprendere anche l'aumento dei salari, che mediamente sono i più bassi d'Europa. Il che porterebbe anche ad un aumento della domanda interna. Se si guardano i grafici Eurostat degli ultimi 10-12 anni sull'andamento dei salari, l'unico che sembra un encefalogramma piatto è quello italiano. Perfino nel Regno Unito, nonostante gli anni del tatcherismo, i salari sono aumentati quasi cinque volte quelli italiani».

la.ma.

**COMUNE DI PIOTTELLO**  
PROVINCIA DI MILANO  
**AVVISO**

E' indetta asta pubblica per l'affidamento del Servizio di pulizia degli edifici comunali ai sensi dell'art. 6 del D.Lgs. 157/95 con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa art. 23, c. 1, lett. b) D.Lgs. 157/95. Durata: 3 anni dalla data aggiudicazione. Importo appalto Euro 510.000,00= (IVA esclusa) per il triennio. Data di scadenza presentazione domande: ore 12.00 del 27/04/2004. Data 1° seduta pubblica 28/04/2004. Data invio G.U.C.E.: 01/03/2004. Tutte le informazioni ed i documenti di gara saranno rilevabili dal sito: www.comune.piotello.mi.it o essere richiesti all'UFF. Economato dal lun. al ven. dalle ore 9.00 alle 13.00 (tel. 02/92366398 Dott. Donata Favata). Non saranno fatti invii a mezzo fax.  
Piotello, 04/03/2004  
Il Dirigente del Settore  
Dott. Rosa Castriotta